



ARTE

Chiara Dynys mette l'arte in vetrina (per un anno intero, 24 ore su 24)

I viaggi estremi, la ricerca di nuove soglie da attraversare, la fatica passata e la speranza per il futuro: l'artista italiana si racconta a Vogue Italia

DI FRANCESCA AMÉ
2 febbraio 2025

Chiara Dynys, ph. Vincenzo Lucente

Chiara Dynys: con Private Atlas mette l'arte in vetrina da Buildingbox (a Milano)

Chiara Dynys risponde al telefono con fare allegro. È quasi sera, non è per nulla stanca anche se sta sbrigando gli ultimi ritocchi prima che il suo **privatissimo atlante creativo** sia sotto gli occhi di tutti: da oggi e **per dodici mesi**, la sua arte va in mostra, **in vetrina**, da Buildingbox (è a Milano, in via Monte di Pietà). **Private Atlas**, a cura di Alessandro Castiglioni, è un'antologica lunga un anno, **visibile 24 ore su 24**, 7 giorni su 7, e ha catturato la nostra attenzione.

«**Mi metto a nudo completamente**: non male per la mia età», scherza Dynys, lei che ha alle spalle oltre trent'anni di carriera e mostre ovunque (l'ultima a Venezia, a Ca' Pesaro, è da poco terminata con 300mila visitatori). Mantovana, milanese di atelier ma **nomade** di natura, Dynys si è buttata sul mondo dell'arte muovendosi fin da subito tra l'Italia e New York e sperimentando i materiali più disparati: luce, vetro, specchi, ceramica, tessuti, fotografia. Non vogliamo chiamarla “**decana dell'arte italiana**”: l'etichetta toglierebbe freschezza al suo approccio, sempre pronto a mettersi in discussione.

Chiara Dynys, *Enlightning Grimoires* (2021-2022), ph. Matteo De Fina, courtesy Archivio Chiara Dynys

Cominciamo dal titolo di questo suo progetto: *Private Atlas*. Che cosa vedremo in vetrina per un anno?

È una mostra antologica che si snoda nel tempo anziché nello spazio. Direi che è un viaggio, scandito in tre capitoli, in cui ogni volta svelo una parte di me. Chiamiamolo un diario per immagini, che tutti i passanti possono vedere perché è esposto nella vetrina della galleria.

La prima tappa del suo atlante è già visibile: s'intitola *La disseminazione della memoria*. Chiara Dynys, che significato ha per lei la memoria?

Ogni mio lavoro, da sempre, nasce dal rapporto tra la mia memoria personale, il mio vissuto, e la memoria collettiva. Per ogni artista è fondamentale tenere vivo il proprio lavoro, tenere testimonianza di ciò che fa. La memoria richiede cura, manutenzione, attenzione. Altrimenti diventa oblio, come spesso accade per certi archivi, che poi si perdono per sempre.

Perché ha scelto di mettere la sua arte in vetrina?

Mi piace ciò che la vetrina rappresenta. Ogni vetrina è una soglia: non sei fuori ma neppure del tutto dentro, sei in quello stadio intermedio che mi ha sempre profondamente interessato. Stimola uno sguardo trasversale. Ho lavorato tante volte nei musei, nelle gallerie come White cube: amo questi spazi, ma questa dimensione anomala mi somiglia.

E infatti il secondo capitolo, che vedremo da maggio, si chiama proprio *Attraversamenti*: che cosa significa?

Sono una nomade, anche fisica. Ho attraversato vari territori dell'arte, ho sperimentato diversi media, tecniche, materiali ma mi sono anche mossa in luoghi lontani, a Nord e a Sud del mondo. Sono da sempre alla ricerca di fenomeni che mi colpiscono, a volte è come una droga.

ChiaraDynys, *Un'eterna ghirlanda brillante* (2022), ph. Studio Chiara Dynys, courtesy Archivio Chiara Dynys

Che genere di fenomeni?

Cose anche molto diverse tra loro. Le guerre, ad esempio. Ero in Siria nel 2008, nel periodo in cui cominciavano a muoversi i dissidenti, di lì a pochi anni ci sarebbe stata la primavera araba. Ero lì a osservare: resti in una situazione anche se capisci che è pericoloso perché sai che ti porterà a una crescita personale. Crea dipendenza questa cosa, questa ricerca “del fenomeno”. L'ho avuta anche per l'aurora boreale, in anni in cui non era certo di moda farsi il viaggio turistico per mettere le foto su Instagram.

E come è andata?

Era il 2017 e volevo realizzare, come poi ho fatto, un video in timelapse per immortalare il fenomeno: dormivo di giorno, lavoravo di notte, ero un lupo mannaro che cercava apparizione fantomatica. Mi sono congelata anche il dito di un piede, a 40 sottozero. Con incoscienza ho continuato a lavorare, ho fatto un po' di automedicazione, ancora oggi il nervo ne risente, ma sono tutta intera. Da quell'esperienza è uscito un film senza musica né parole in cui l'aurora boreale nasce da dietro la piccola casa in cui alloggiavo e poi si specchia nei vetri e si dissolve. L'aurora boreale è un fenomeno che ti mangia e ha molto influenzato il mio immaginario visivo.

Nell'ultima tappa del suo *Private Atlas*, che si intitola *Viaggio in Italia* e che vedremo da settembre, lei si confronta con la tradizione artistica del nostro Paese. Chi l'ha maggiormente ispirato?

Il titolo è un omaggio al film di Roberto Rossellini, alla sua capacità di mescolare classico e vernacolare: lo adoro. Chiudo il mio viaggio con una sintesi di tutti gli elementi significativi della mia arte, come la luce e la soglia e se devo pensare a un artista che mi ha ispirato dico subito Alighiero Boetti. Che genio, che incantatore. Ha aperto nuove strade per tutta la mia generazione. Non è stato facile resistere, fare l'artista.

Che cosa intende?

Di Carol Rama, una grandissima dell'arte, ricordo l'amarezza dell'ultimo periodo, la consapevolezza di aver avuto dei piccoli riconoscimenti solo a ottant'anni. Perché a noi donne artiste è stato dato credito solo da morte. Le cose stanno cambiando, è vero, ma perché, ancora oggi, un'artista guadagna meno di un uomo? Perché è collezionata meno? Perché è meno richiesta dalle gallerie? Anche per questo ho voluto “mettermi in mostra”: ci siamo, siamo vive e siamo qui (*Chiara Dynys porterà tra qualche mese la sua arte in un altro luogo molto speciale, ma questa è un'altra storia da raccontare*, ndr).